



L'INTERVISTA

Sangalli: «Ridurre la pressione fiscale»

IL PRESIDENTE DI CONFCOMMERCIO CONFERMA L'AVVIO DI UNA POSSIBILE RIPRESA

Sangalli: «Dopo tre anni di blocco dei prezzi arrivano i primi segnali di uscita dalla deflazione»

ANNA RITA RAPETTA

L'Istat lo ha certificato: il 2016 ha chiuso in deflazione, cosa che non accadeva da 57 anni. Quali sono le prospettive per il 2017? Lo abbiamo chiesto a Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio.

Dopo tre anni di blocco dei prezzi, a dicembre si è cominciata ad intravedere una reale possibilità di uscita dalla deflazione, e questo è dovuto essenzialmente agli aumenti registrati dalle quotazioni del petrolio, alla moderata ripresa dei prezzi degli alimentari freschi e ai modesti segnali di recupero rilevati per il complesso dei beni. Già a gennaio-febbraio l'inflazione italiana potrebbe tornare su valori vicini all'1%.

Migliora il clima di fiducia dei consumatori ma non quello delle imprese. Cosa serve per incoraggiare la ripresa?

Per far ripartire l'economia servono misure per rilanciare la domanda interna che, per consumi e investimenti, vale l'80% del Pil. Dunque, la via è obbligata: occorre ridurre la pressione fiscale su famiglie e imprese attraverso una riduzione generalizzata delle aliquote Irpef. Una misura utile per tutti e per ricostruire il capitale di fiducia necessario per tornare a crescere.

Un'operazione che richiede, però, un taglio alle spese...

È evidente che su questo fronte serve più coraggio e determinazione. E le risorse per iniziare questo percorso di riduzione delle tasse si possono trovare eliminando sprechi e inefficienze nella spesa pubblica che, solo negli enti territoriali, ammontano ad oltre 20 miliardi di euro.

A inizio primavera il governo Gentiloni dovrà correggere i conti come chiede Bruxelles. C'è il rischio che vengano anticipati già quest'anno parte degli aumenti Iva previsti per il 2018. Ci sono margini per scongiurarlo?

Ipotesi sciagurata che esporrebbe l'Italia a un nuovo rischio recessione.

Ma io sono fiducioso: se la scelta è tra austerità e crescita non c'è dubbio che il governo farà di tutto per evitare una manovra correttiva che congelerebbe i timidi segnali di ripresa della nostra economia.

Il sistema bancario è in sofferenza. Quanto incide questo sulla ripresa?

Il nostro sistema creditizio è di vitale importanza per il sostegno alle famiglie, ai risparmiatori e all'economia reale. Il vigore della ripresa dipenderà anche da quanto le banche vorranno scommettere sulla crescita e sul sostegno alle imprese del commercio, del turismo, dei servizi e dei trasporti. Purtroppo, è ancora molto esiguo il numero di imprese effettivamente finanziate: appena 8 su 100. Ma va detto che molti imprenditori addirittura non chiedono credito per la scarsa fiducia nella situazione economica.

Il governo ha annunciato interventi per modificare i voucher così da limitarne il campo di applicazione. Siete preoccupati?

I voucher sono l'unico strumento tracciabile che consente di pagare in modo regolare prestazioni saltuarie e occasionali. Anche per questo sono preziosi per alcuni nostri settori, come il turismo e la ristorazione. Riteniamo, pertanto, che un'eventuale intervento che ne limiti significativamente il campo di applicazione comporterebbe solo la perdita di occasioni di lavoro retribuite in modo regolare senza poter coprire queste attività saltuarie con rapporti di lavoro tradizionali.

Può indicare la rotta per recuperare il grave ritardo accumulato dal Paese, soprattutto al Sud, sul fronte delle infrastrutture? Ci sono opportunità, in questo senso, per il Mezzogiorno e la Sicilia in particolare?

Tra il 2007 e il 2015 gli investimenti in infrastrutture si sono ridotti del 30% e a causa delle inefficienze logistiche, perdiamo 34 miliardi di euro all'anno. Quello che serve è un piano strategico per i trasporti, la logistica e la mobilità con l'istituzione di una cabina di regia nazionale che si concen-

tri sulle opere e sugli interventi integrati e intermodali necessari per il rilancio del settore e del Paese. Quanto alla Sicilia, occorre garantire l'ancoraggio della Regione ai flussi di trasporto nazionali e internazionali. Penso, ad esempio, ai porti, alle nuove Autorità di Sistema Portuale e alle Aree Logistiche integrate, al corridoio europeo Scandinavo-mediterraneo.

La maggior parte degli italiani considera il turismo il 'petrolio' del Paese. Ma anche su questo fronte il Sud resta al palo...

Il turismo è una grandissima risorsa che stiamo sprecando da troppo tempo. Il problema del nostro Paese è che, all'incremento degli arrivi non corrisponde un aumento della spesa e della permanenza media. E questo negli ultimi 15 anni si è tradotto in 38 miliardi di entrate valutarie in meno. Ma non solo, perché oltre il 60% degli arrivi internazionali nel nostro Paese è assorbito solo da quattro regioni: Veneto, Lombardia, Toscana e Lazio. È evidente, quindi, che bisogna ripensare il nostro modello di offerta turistica e di promozione. Non solo per far rimanere più a lungo i turisti che vengono in Italia, ma anche per valorizzare maggiormente il nostro Mezzogiorno. Resta soprattutto una concreta e preziosa occasione per l'occupazione giovanile, vero problema sociale del Paese.

Cosa si aspetta dal governo Gentiloni?

Mi auguro che il governo Gentiloni allunghi il passo per portare a compimento quel processo di riforme economiche e sociali indispensabili per far sì che il 2017 sia finalmente l'anno di ripartenza complessiva di tutto il Paese.





**Carlo Sangalli guiderà
Confcommercio-Imprese fino al 2020**